

Oecon.
452.

DONUM
LUDOVICI II.

AUGUSTISSIMI
BAVARIÆ REGIS.

Oecon. 452 ^t₌

Dalla Fossa

4

OPUSCOLI AGRARII

DI

CLAUDIO DALLA FOSSA

PROFESSORE DI AGRICOLTURA

E BOTANICA

NEL R. LICEO DI REGGIO

ANNO SECONDO



REGGIO



CON I TIPI DELLA SOCIETÀ⁹



1

Quale sia il sistema agrario, che adottarsi deve dal Dipartimento del Crostolo. Discorso pronunciato alla società Agraria dell' indicato Dipartimento.

Il desiderio vostro, o valorosi socj, di migliorare l'agricoltura di questo Dipartimento vi eccitò a proporre per tema degnissimo di premio: *Quali fossero i difetti della nostra coltivazione, e quali i mezzi più efficaci per migliorarla.* Un tale argomento sebbene abbracciasse vastissima materia, ciò nulla ostante venne esaurita da due memorie che la corona del premio meritamente riportarono. Con tutto ciò mi è sembrato, che ritornar si potesse sopra tale quesito, e considerar si dovesse

in aspetto piú economico, e generale, onde determinare massime fondamentali tanto per la pianura, quanto per la parte montuosa del Dipartimento. Stabiliti questi dogmi principali, ci potremo, in seguito occupare de' secondarii e subalterni. A tale oggetto ho modificato il vostro Tema nel seguente modo. **QUALE E' IL MIGLIOR SISTEMA AGRARIO DA ADOTTARSI DAL DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO NELLA ATTUALE SUA SITUAZIONE POLITICA.**

Non vi deve, o Signori, recare stupore, che vi siano circostanze morali, che ci spingano a tentar variazioni pur anco nel sistema agrario. Non sarebbe il primo caso, nel quale gli avvenimenti politici, non solo abbiano modificate le sociali institu-

zioni, ma abbiano inoltre costretto l'aratro a solcare la terra ad insoliti prodotti. Forse la scoperta del nuovo mondo non produsse una rivoluzione, non solo nel commercio; ma ancora nell'agricoltura? Il grano Turco trasportato dall'America rimpiazzò nei nostri campi il poco nutritivo Sorgo, ed altri prodotti marzuoli. Vaste campagne furono rivestite dalle Nicotiane, e la Patata assicurò un alimento agli abitatori dei più trascurati terreni. Può pure fare insorgere modificazione nel sistema agrario una maggiore latitudine di confini data ad un regno, ad un impero, la quale rende più estese le relazioni commerciali, ed offre allo speculatore nuovi profitti sopra i bisogni delle congiunte provincie. L'agricoltore non è spettatore indolente

in tali cangiamenti. Venditore essendo di prima mano dei generi di prima necessità, e di quelli che alimentano le arti, ed il commercio, egli è ben tosto avvertito dalla variazioni dei prezzi dei diversi prodotti, che fa d' uopo introdurre dei cangiamenti nella sua coltivazione.

Un cangiamento politico è succeduto in Italia, e la più bella parte di questa penisola per l' addietro divisa in tanti separati dominii, ora forma un vasto, e popoloso Regno, e dopo che queste diverse contrade hanno associato i loro mutui bisogni, conviene esaminare se il nostro sistema attuale di coltivazione possa proseguire ad esserci utile.

Egli è noto che da noi si contemplano per oggetti principali della nostra coltivazione le *piante cereali*. Queste somministrando il primario alimento della popolazione dovevansi indispensabilmente preferire in un tempo, nel quale eravamo ristretti entro gli angusti confini dell'Estense dominio, ed allor quando le sempre carestiose leggi annonarie inceppavano qualunque comunicazione con l'estere contrade. Il neccessario consumo di un prodotto equivalente al bisogno della popolazione sosteneva il prezzo non avvilito dalla concorrenza dell'estero: quindi i grani essere potevano oggetti assai lucrosi

per i nostri agricoltori: ma lo possono essere costantemente in un tempo, nel quale i limitrofi Dipartimenti del nostro in simili generi più ubertosi, hanno di questi facile, e men dispendiosa esportazione sul territorio Reggiano? Egli è indubitabile, che le piante cereali sono i principali oggetti della coltivazione Mantovana e Cremonese, e che il suolo di tali Dipartimenti dotato d'inesauribile fecondità produce le più abbondanti ricolte, e la concorrenza de' loro grani deve abbassare sensibilmente il prezzo de' nostri, con maggior detrimento del nostro agricoltore. Il che è facile a dimostrare.

Il prodotto del territorio Cremonese, parlando generalmente, è valutato il sette per uno. Le spese della coltivazione ascendono appena al terzo:

quindi detratta la semina, e ⁷ 2 per le spese rimangono 4 disponibili pel Cremonese.

Il prodotto del territorio Reggiano è valutato il quattro per uno. Le spese della coltivazione giungono alla metà dei prodotti di modo chè detratto uno per la semina rimane 1 $\frac{1}{2}$ disponibile al coltivatore: e quindi la diminuzione del prezzo riesce sempre meno dannosa a quelli, che può ritrovare un compenso nella quantità. In questo caso non vi sarebbe altro rimedio da suggerire al possidente Reggiano o di sminuire le spese della coltivazione, pensiero inesequibile e rovinoso, oppure obbligare il terreno a maggior feracità. Ma allor quando sperar si potesse maggior abbondanza, ove esportar si potrebbe con profitto il nostro grano? Nel Modo-

nese, che pur lo trae dal Mantovano, e dal Ferrarese? nel Parmigiano provveduto dal Piacentino? nelle spiagge liguri, e Toscane con difficile, e dispendioso trasporto? ma tali contrade per via di mare sono più copiosamente fornite: oltre di che dal nostro suolo non è sperabile la feracità de' terreni oltre padani, ne ciò s'attribuisca a difetto d'intelligenza ne' nostri laboriosi Coloni: poichè la fertilità di quelle contrade ripetere si deve non solo dalla diversa natura del suolo, ma pur anche dalla felice loro situazione, essendo solcate da' fiumi e da' canali perenni, de' quali le costanti emanazioni contribuiscono alla florida vegetazione delle loro piante.

E' adunque più vantaggiosa speculazione l'attenersi a que' generi,

9

che mancano agli altri Dipartimenti,
e che ponno agevolmete provenire
nel nostro.

Il nostro suolo più asciutto sembra maggiormente inclinato a rivestirsi di piante arboree, e pratensi, ed è piuttosto il Regno di Flora, di Pomona, e di Bacco, che quello di Cerere. Di fatti la vite è ubertosa in tutte le numerose sue varietà dal colle sino alle ultime valli, nelle quali pure non isdegna domiciliarsi l'austero Abrostino ben apprezzato da coloro che bramano vini robusti. Rigogliosi frondeggian gl'olmi e gli aceri, che suppliscono al difetto dei boschi *cedui*, e sollecito incremento mostrano le noci, le Quercie, le Roveri, i Gelsi, e gli alberi fruttiferi d'ogni sorte. Spontanee crescono le migliori erbe pratensi d'ogni sorte

ed in maggior numero di quelle rifiutate dagli armenti. Ed ecco, o Signori, che la natura istessa ci ha indicato a quali prodotti consacrare ci dobbiamo, e ci dimostra, che il sistema sin qui adottato, non fu naturale; ma comandato dalle circostanze.

Per lo che, o Signori, riflettendo sopra quanto ho esposto, e contemplando quegli oggetti, che sono di sicuro spaccio, e che formano i rami più attivi delle nostre entrate; ho stimato doversi preferire nel nostro sistema agrario la moltiplicazione de' grossi, e minuti armenti, indi la vite debba aver luogo, poscia le piante cereali, e *tigliose*. In conseguenza di ciò; ecco la variazione, che propongo nel sistema agrario delle vaste possessioni della pianura.

La terza parte della possessione

sia destinata a prato, le altre 2 parti siano divise in 3. ed una serbata ai prati artificiali, un'altra alle piante graminee cereali, e l'ultima alle piante leguminose e *tigliacee*; in modo tale, che una possessione di 90 bifolche, 30 si convertiranno in prato naturale, 20 in prato artificiale, 20 in frumento, e 20 in piante leguminose. Queste 60 bifolche sottomesse alle vicende agrarie ponno essere popolate di olmi, di aceri accoppiati alle viti, e se la forma del terreno è rettangolare, potranno avere 60 piantate composte di 14 alberi ciascheduna, tenendo le piantate distanti 72 braccia, e gli alberi 18 braccia fra di loro. I Gelsi e gli alberi fruttiferi ad eccezione de' Pomi si collocheranno di fronte alle piantate. In tal modo rimarranno 12 alberi da vite

per ogni piantata, ed il campo avendo la lunghezza di 42 pertiche sarà della conveniente lunghezza. Questa distanza fra le piantate non è eccedente e rende agevole il rinnovellarle, ma allorquando si ritengano più prossime, chi non vuol far troppo spessi i filari non può rinnovare la piantata in altro modo che rimettendo giovani piante tra mezzo a quelle vicine a perire; metodo sempre infelice.

Le 60. bifolche di questa possessione potrebbero contare 720 alberi con vite, e calcolando a stima media di perito sul frutto di un soglio di uva da 3 alberi si conseguirebbero 240 sogli di uva, ovvero 20 carra di uva e da 100 ventine di pali e da 10 migliaia di fascine.

I pomi si potranno piantare nel pra-

to; le roveri e le noci nei confini settentrionali del podere; ed i salici lungo i fossi, gli stagni, ed i condotti. Un podere di tal estensione e così compartito può mantenere 20 capi di bestiame grosso, ed avvanzare ogn'anno 4 capi di mezza carne 2 vitelli e 2 giovenchi tenendo in iscala 12 buoi ed 8 vacche. Può inoltre alimentare 2 scroffe, delle quali calcolando il frutto a 6 porcelli per ciascheduna, ne risparmia 2 per l'appasto, vendendone 10. Tutto questo capitale valutato ai prezzi minori e comprendendovi i latticinj, dovrebbe dare un reddito di Italiane L. 1822 e quindi 911 al possidente, non valutando il prezzo delle uve, della legna, de' grani e de' frutti essendo variabile: e non sarebbe certo esagerato se si volesse calcolare

per L.^o Italiane 1100 di parte padronale compresa l'onoranza e le appendici: Quindi questo podere fra parte padronale e mezzadrile renderebbe L. 4022 Italiane. *

M'avveggo bene, che mi si faranno delle obbiezioni, e taluno considererà questo mio progetto come chimerico, o non dissimile di quelli, che sfuggono dalla penna degli agricoltori di gabinetto. Primieramente si ritroverà impossibile di formare tanta quantità di prato *irriguo*. Io per altro non ho posto per condizione essenziale che il prato sia *irriguo*, e chi gode questo beneficio potrà ritrarre maggiori i vantaggi di quelli da me enunciati. E chi è que-

* Io parlo dei poderi che attualmente non giungono a mediocre fertilità.

lo, che ignora che la maggior parte dei poderi del dipartimento non ha il vantaggio di avere prati irrigui? Con tutto ciò quando tali prati sieno fatti a dovere e rivestiti di erbe confacenti alla natura del suolo si prestano sempre ad un copioso taglio, e danno fieno di maggior sostanza, un secondo taglio se la stagione li favorisce, diversamente un sufficiente pascolo. Fa però duopo il confessare, e mi si permetta questa digressione, che non pochi dei nostri prati sono mal fatti, e peggio governati. E' vecchio dogma agrario che i prati debbono essere bene livellati e coperti di erbe utili, che abbiano una istessa epoca di maturità: ma e ciò si conseguisse seminandoli con la polve che drucciola dai fenili, la quale ingenera ne' prati erbe utili ed inutili

B

e di varie epoche di maturità. Concorre poscia o moltiplicare questa varietà di erbe l'uso di non pochi di concimare i prati con gl'ingrassi accumulati sulle pubbliche vie, giammai decomposti, e pieni di semi. E qual meraviglia se ne' prati scorgonsi Cotule e Crisanthemi Jeraci Piattaggini Cicorie Carote, le quali piante salite in fiore danno uno stelo legnoso e quindi di spregevole qualità? Così per difetto di scolo lussureggiano i Ranuncoli, il Musco, le Persicarie: pur anco ne' prati asciutti abbondano gli Ornitogali, i Colchici, e gli Scardicioni.

Si è detto superiormente che i prati debbono essere rivestiti di erbe più confacenti alla natura del suolo, e fra le tante che si conoscono avvengono che convengono pur

anco alle più magre sabbie. Però in que' poderi, ove non molto si conta sopra i latticinii, io preferirei le piante graminee, le quali danno fieno che sempre meno diminuisce di peso seccandosi, ed hanno generalmente parlando una istessa epoca di maturità. Quel coltivatore non dotato di cognizioni botaniche, che vorrà provvedersi buoni semi di erbe pratensi, osservi quali sono le erbe più gradite ai suoi armenti, e si procuri i semi, riserbando a semenza quella porzione del prato più coperta di tali piante; all'opposto svelga da suoi prati tutte quelle che vengono rifiutate, o si determini a rinnovare il prato stesso.

I prati artificiali sono stati in questo mio progetto contemplati a doppio fine di migliorare il ter-

reno, e di supplire alla scarsezza del fieno: ma pur anco sopra tale oggetto mi si potrà opporre, che la Medica, ed il Trifoglio non sono indifferenti a qualunque sorte di terreno. Ma il Trifoglio pesarone e *Trifolium incarnatum*, la Lupinella Hædisarum *Onobrychis* riescono nei terreni i più sterili, e sono già stati tali piante coltivate con molto vantaggio nelle calcinose ed ingrate terre della Fossetta, e di S. Bartolomeo di Sasso forte. Si potrebbe pure fare uso di altre Medicaggini come la, *Medicago Rigidula* che cresce spontanea nei prati asciutti come negl' *irrigui*, o l' *Orbicularis* da preferirsi nei terreni che inclinano all' argiloso, e questa abbonda nei terreni di Coviolo di tale natura, ed ha il vantaggio di avere il Caulo erbaneo.

Presso di noi abbonda la *Poa* balbosa. Il rapido corso della sua vegetazione, e la facile sua moltiplicazione dovrebbe eccitare l'Agricoltore a trarne un utile partito.

Io ho ideato nel seguente anno di seminarla in primavera fra i frumenti con la speculazione di conseguire un ottimo fieno mescolo quando si taglierà lo strame. In fine si ritrae ancora non poca quantità di ottimo foraggio sia verde, sia secco dalla foglia che si bruca negl'olmi nella fine dell'estate e dalle viti terminata la vendemmia, e questa foglia e lo strame è l'unico foraggio, col quale in altri territorii si alimentano gli armenti. Da ciò si potrà comprendere che non potrà mancare l'alimento alla quantità di bestiame indicata nel mio progetto. Fa però d'uopo l'ag-

giungere, che nelle valli non riesce l'Olmo, ma può supplire l'Ontano, ed il Frassino, la foglia de' quali non è inferiore a quella dell'Olmo per gli armenti, ne è meno pregevole il legno. Sembra assai strana l'ostinazione di alcuni possidenti, i quali, in vece di popolare i loro terreni con le indicate piante, vogliono costringervi l'Olmo sempre restio a prosperare nelle umide e tenaci argille. Ma un'altra accusa attendo ancora dai coloni, i quali non senza rincrescimento veggono diminuirsi più della metà la semina del formento: esclamando, che tale diminuzione scema notabilmente la quantità della paglia, e dello strame, e per conseguenza viene a scarseggiare un genere necessario al sostentamento ed al letto degli animali. Ma io

voglio chiedere ad ogni agricoltore e specialmente a coloro che coltivano i più ingrati terreni, se più giovi il seminare 40 Bifolche, che rendano il due per uno, o 20 che gli fruttino il 4 per uno e risparmiando la metà de' lavori, e della semenza, coll'ottenere l'istessa quantità di grano, e di paglia.

Io ho annunziato che si potrà ricavare dalle 20 Bifolche il 4 per uno; ma devesi ancor sperare maggior prodotto dalla maggior facilità di migliorare una minor quantità di terreno con gl'ingrassi, e dalla fedeltà nelle vicende agrarie; oltre di che nulla si deve valutare per l'alimento degl'armenti il così detto trito o trebbiato delle piante leguminose? Devo ancora aggiugnere, che pur anco maggior quantità di

frumento si potrebbe conseguire, se recedere si dovesse dal universal pratica di seminare il grano gentile, il quale non riesce ubertoso in ogni terreno; ed al opposto il così detto grosso *Triticum Turgidum* riesce più fecondo ancora nei terreni più magri, specialmente nei calcari. Certamente il grano siligineo è di maggior prezzo; ma la differenza di questo non è tale, da equivalere alla quantità maggiore che si ottiene dall'altro, e ciò dovrebbe calcolare da un economo agricoltore.

Si potrebbe ancora addurre la penuria degl'ingrassi o stare al miglioramento di tanta quantità di prati: ma tale penuria è tutta ideale; poichè il governo de' prati non *irrigui* richiede minor quantità di concime degl'*irrigui*: ed i prati artifi-

ciali, di lupinella, e di pesarone, non esigono concimi; siccome pure non vogliono ingrassi le vecchie, le lenti, i mochi, i ceci, i quali rendono atto il terreno a ricche messi di grano: aggiungasi infine che aumentando gli armenti si viene pur anco ad accumulare maggior quantità di letame.

Taluno potrà avanzare, che in questo mio progetto non ho contemplato il grano Turco, e le patate; generi cotanto celebrati dai moderni georgofili. Egli è vero che generalmente il grano Turco è quasi l'unico alimento della Campagna; ma nel nostro territorio ha lo svantaggio di avere una vegetazione troppo precaria, richiedendo piogge che di 20 in 20 giorni lo alimentino, ed in oltre esige replicati la-

vori: per lo che non poteva essere contemplato in un piano, il quale non tende soltanto alla moltiplicazione degli armenti ed al miglioramento de' fondi; ma pur anco ad adattare gli estesi poderi alle poche braccia degli agricoltori, col distruggere nel tempo istesso l'inutile pratica de' riposi assoluti. Il consumo poscia del secondo genere attualmente non è tale da eccitare le speculazioni dell'agricoltore, e meritargli un luogo nella nostra coltivazione.

In questo mio sistema non è stata certamente trascurata la vite, la quale nel vino da qualche tempo ci presenta un forte articolo di commercio. Ad oggetto di migliorare ancora i nostri vini io sarei di sentimento, che invece di coltivare tante varietà di vigni ci limitassimo soltanto alle specie

migliori. P. E. nella pianura si potrebbero soltanto preferire, riguardo alle uve bianche per i vini liquori le *malvasie*, ed il *trebbiano*, e tutta la famiglia delle *labrusche* riguardo alle uve nere, come le così dette, *Imbruscone*, *Olivina*, *Balsamina passa*, *Balsamina selvatica*, *scorza amara*, *Postizza*, e la *Coura gentile*, *San giovese*, ed *Abrostino*, la *Lancelotta* e le *Selvatiche*, uve ordinariamente venute da seme.

La *Postizza comune* è la più diffusa, e la più contemplata dall'agricoltore; poiche carica costantemente, ed è la meno sensibile alle ingiurie degl'inverni, ma non produce giammai vini resistenti e coloriti, ed è solo atta a mitigare l'austerità dell'abrostino. Quindi si potrebbero scartare fra le bianche i *Gropelli*,

le Pegarelle, le Malise e fra le nere le Ferraresi, Nigrare, Nigriselle, il Magliolo, le Dolciole, le Schiochette, le Coure, e le Rossare, le quali hanno il solo vantaggio di essere precoci, sebbene la loro maturità non è giammai completa.

Il Canape è pure un genere da non trascurarsi, essendo ancor esso un ramo attivo del nostro commercio; ma ritornerò a ripetere, che questa coltivazione non può essere lucrosa al possidente, se non viene come nel Bolognese sottoposta alle vicende agrarie; onde trar profitto maggiore dalla quantità degl'ingrassi e dei lavori che si sacrificano a questo prodotto. *

* Un Canapajo della semina di uno Stajo quando rende 24 Pesi di Canape è tutto quello che può rendere, ed è in circa un valore

Riguardo poscia alla parte montuosa del dipartimento il più utile consiglio, che darle si possa, si è il limitarsi alla coltivazione de' grani soltanto nelle porzioni che hanno di piano, e ne' poggi meno inclinati, dedicandosi nel rimanente al bosco ed alla pastorizia.

Egli è vero, che una epizoozia può deufradarci del profitto di qualche anno di fatica, ma il danno non sarà mai così prolungato come quello più facile a succedere, se coltivando piani inclinati venga il seminato e la terra trasportata dall'acqua delle piogge e delle nevi squagliate, e rimanga scoperto, e nudo il sasso,

di Ital. L. 96. Da un terreno così impinguato destinato a Frumento si potrebbe sperare ben oltre il 12 per 1 e si guadagnerebbe lo strame, e la paglia, con minor quantità di lavori

Secoli solo sono bastevoli a riparare tale infortunio.

Il Castagneto, e la vigna ponno aver luogo ne' colli e ne' primi monti e l'ulivo nelle esposizioni più privilegiate. Le viti di uve bianche sono da preferirsi nelle vigne de' colli, e le *Moscatelle*, e le *Malvasie*, la *Verdea*, il *Greco*, i *Trebbiani*, l'occhio di *Pernice*, di *Gatto*, la *Spergolina*, la *Cenerina*, il *Corinto* o *Termarina bianca*, daranno migliori vini dei vitigni stranieri, i quali presso noi costantemente deteriorano, sia per diversità di clima, o differenza di suolo, o di esposizione. Ne' nostri colli pure riescono deliziosi i frutti e le uve da mangiarsi.

Il Bosco non sarà soltanto confinato alla parte montuosa del Di-

partimento; può ancora essere considerato nelle più estese possidenze, specialmente in quelle che hanno lo svantaggio di essere divise in pezzi assai distanti gli uni dagli altri e pur anco nei terreni vicini ai Fiumi e soggetti alle inondazioni, essendo gli alberi quel prodotto che meno soffre d'ogn'altro in tale circostanza. *l' Alno, i Pioppi, i Salici,* offrirebbero uno spaccio sicuro nei dipartimenti penuriosi di legnami con un facile e poco dispendioso trasporto sul fiume Pò.

Ed ecco, o valorosi Socii, quali sono le modificazioni da me proposte nel nostro sistema agrario, onde facilmente, e sollecitamente migliorare i nostri poderi ed ancora i più sterili. Queste modificazioni in fine consistono in aumento di prati natu-

rali ed artificiali, in regolari piantagioni d'alberi accoppiati a scelti vitigni, alla fedeltà delle vicende agrarie.

In questo mio progetto si sono contemplati tutti gli articoli di commercio, come gli armenti, il vino, le sete, il canape. I mezzi da me enunciati sono prescritti dalla scienza, e convalidati dai risultati delle esperienze, e sono i soli, che possano assicurarci un costante aumento nei nostri redditi, e rendere maggiore l'attività del nostro commercio.

Ampliate le sorgenti della ricchezza, e moltiplicati i materiali delle arti, non ritarderà l'industria a far risorgere le decadute con maggior splendore di pria; e maggior incitamento deve essere al dedicarci

con somma alacrità al miglioramento
dei nostri poderi il conoscere che
oltre al privato interesse risulta pur
anco il publico vantaggio.

con somma eleganza ed ingenuità
dei nostri padri. Il costume che
ebbe il primo incisore non fu
ancora il pubblico vantaggio.

*Osservazioni Metereologiche
sopra lo scorso anno agrario, in-
cominciando dall'autunno del 1809.
a tutta l'estate 1810.*

AUTUNNO

Questo incominciò con bellissime giornate, le quali favorirono la vendemmia, e diedero tutto l'agio di preparare i terreni per la semina. Gli ultimi giorni di Settembre essendo stati piovosi sospesero questi travagli, ma con Ottobre ritornò la serenità, e questo fu uno dei più bei mesi dell'anno.

La Vendemmia fu oltre modo ab-

bondante, e la dolce temperatura di questo mese sollecitò la fermentazione de' mosti; ma i vini che risultarono peccarono nel dolce. I distillatori però conseguirono eguale quantità di spirito dell' anno scorso; cioè un ottavo del peso, ad eccezione de' vini fatti con le uve primaticcie chiamate *Rossare*, i quali sebbene scipiti al palato, con tutto ciò danno maggior quantità di spirito. Non fu così ubertosa la colta della frutta d'inverno. Scarse furono le pome ed i peri, e le poche pere vergolose che si ottennero riuscirono a tutti mezze; fenomeno non ancora accaduto. Gli Alveari si ritrovarono ricchissimi di miele.

Ottobre ebbe la sua giornata piovosa, e questa fu bastevole ad eccitare la germinazione nei seminati.

Il troppo piovoso Novembre sospese ogni rustica operazione, e la non interrotta pioggia, che cadde ne' giorni 8 e 9 la quale allagò i campi e le strade, e rese oltre modo gonfi i torrenti, ci destò non lieve timore di rotture d'argini, e di traripamenti. Dicembre ebbe pure nel suo principio un aspetto piovigginoso; ma ebbesi un intervallo di otto giornate asciutte, spazio troppo breve per eseguire le trapiantazioni in terreni eccessivamente bagnati. Dopo tale intervallo ricaddero le piogge nelle quali terminò questa stagione.

La più alta temperatura indicata dal Termometro in questa stagione fu di grad. $\div$ 16. o.

La minore fu dig. $\div$ 30.

La maggiore depressione Barometrica

36

fu di Pol.2 8. 4. 6.

la minore fu di P. 27. 7.

L'acqua caduta in autunno è stata

Centim. 60. milim. 7.

INVERNO

Sebbene le prime giornate dell'Inverno fossero costantemente nuvolose, con tutto ciò soprasedettero le piogge; anzi i geli degli ultimi giorni di Dicembre sospesero ne' campi il danno incominciato dagli insetti.

Gennajo corse sempre asciutto sino alla sua metà con alternative di giornate serene, e di giornate caliginose. Le brine però furono così abbondanti che fondendosi nel pluviometro più di una volta giunsero ai 2 milim. La neve comparve in Gennajo portataci da vento N. E. lo che secondo i dogmi di Toaldo fu pronostico di lunga invernata.

Questo mese terminò con alternativa di neve, di piogge, e di

giornate caliginose.

Più freddo, e burrascoso seguì Febbrajo, e nella per noi sempre memorabile giornata dei 12 Febbrajo precipitò rovinosa piovà accompagnata da lampi e tuoni. *

Questi temporali d'inverno da qualche anno sembrano forrieri di terremoti: di fatti questo si fece sentire in varii luoghi dell'Italia nel giorno 16. del istesso mese, nel qual gior-

* Ai 28 Gennajo 1806 fu temporale. Seguì il famoso terremoto in Reggio ai 12 febbrajo 1806.

Ai 19. di Novembre 1806 fu temporale, terremoto agl' 1 Dicembre 1806.

Temporale ai 10 di Dicembre 1806, terremoto a Correggio ai 17 Gennajo del 1807

Temporale ai 12. di Gennajo 1808, terremoto ai 12 Febbrajo del 1808.

Ai 18 di Novembre 1808 giorno temporalesco. Scossa agl' 1 Dicembre 1808.

no presso noi si roversciò pioggia così strabocchevole, che giunse nel pluviometro a centim. 7. Per poco non traripò il torrente Crostolo, il quale per ott' ore di seguito sostenne una grossissima piena.

Dopo tali piogge fecesi più rigoroso il freddo sino al giorno 23. dopo il quale il termometro incominciò a salire con rapidità tale, che ci suscitò timore di troppo precoce Primavera: quindi gli Agricoltori si sollecitarono a fare le trapiantazioni, gl'innesti, ed a terminare la potanda, la quale in quest'anno è stata assai scarsa, come si era preveduto allor quando corsero asciutti Luglio, ed Agosto dello scorso anno.

La temperatura proseguì sempre ad essere più dolce sino all'equinozio, per lo che Flora apparve con

tutta la sua pompa. La stagione invernale terminò con una pioggia, la quale cadde nel giorno istesso dell' Equinozio.

La temperatura più alta fu di grad. $+ 11. 0.$

La minore fu di grad. $-3 \frac{1}{2} 0.$

La maggior depressione barometrica fu di P. 28. 5.

La minore in di P. 27. 4.

L'acqua caduta ascese a Centim. 26. Milim. 4.

PRIMAVERA

Al principiar di questa stagione ricomparvero le piove, e si abbassò la temperatura, ed ai 27 di Marzo cadde la neve, e la brina che ad essa succedette levò ogni speranza di frutti per quegli alberi che si ritrovarono in fiore.

Pochissime furono le giornate serene in Aprile, e la grandine sollecitamente incominciò le sue devastazioni nelle parti settentrionali del Dipartimento.

Non migliore avviamento prese la stagione in Maggio: poichè proseguirono i disastrosi temporali or sul monte, ed or sul piano, e le piogge furono dirotte, e frequenti; cosicchè si videro gonfi i fiumi ed i

torrenti, e le valli inondate. I frumenti, ed altre piante graminee cereali si osservano in diversi luoghi ingiallire nell'epoca ancora della loro inflorescenza destando in noi fondato timore di carestiose raccolte: soltanto lussureggiavano le fave, il canape, ed il grano turco. Nulla ostante il corso di così irregolare stagione sollecitamente sciamarono le api, ed in più di un luogo sul finir d'aprile, e poche furono le arnie, dalle quali non emigrò una doppia colonia. Questa fecondità devesi senza dubbio ripetere dalle copiose provvigioni di melata fatte dalle api nella scorsa estate sulle foglie degli alberi. Una gran parte però di queste seconde perì o colpita dal freddo, o per mancanza d'alimento. Non così propizia fu la stagione al Bombice del gelso,

e non felicemente riuscirono le prime covate degli uccelli domestici.

Tèrminò poscia il mese di Maggio con la neve chè cadde sino alle ultime appendici de'nostri colli; ma la pioggia che istantaneamente ad essa succedette impedì una brina, che sarebbe stata oltre modo fatale. Le piogge troppo frequenti in questa stagione cagionarono nei terreni una eccessiva umidità, e questa sollevandosi in vapori nelle giornate serene e nelle ore calde, infettò di nebbia la massima parte dei vegetabili. Il frumento viddesi attaccato dalla ruggine, le fave, e le poche frutta rimaste si osservarono tutte sprizzate di macchie. Le ultime piogge della Primavera diluviono bensì questa ruggine, purgandone i frumenti, ma furono così pesanti che li prostesero

al suolo. Nel tempo poscia che si rovesciava acqua sì dirotta sopra la pianura, cadde la neve nei nostri monti sino a Toano. Finalmente terminò così straordinaria stagione con 4 giornate serene, le quali ci diedero qualche lusinga di potere felicemente eseguire la messe.

I fieni di primo taglio furono tardivi ne oltre modo copiosi ed ebbesi non poca fatica a custodirli; come pure la foglia de' gelsi più di una fiata convenne asciugarla colta dalle piante.

La più alta temperatura fu di grad. $\dagger$ 19. 0.

La più bassa fu di gr. $\dagger$ 5. 0.

La maggior depressione barometrica fu di P. 28. 2.

La minore fu di P. 27. 6.

L'acqua caduta ascese a cen. 42. mil. 7.

ESTATE

Nulla ostante così strano corso di stagioni, la messe in più di un luogo incominciò ne' giorni solstiziali. Essa fu discreta nei terreni scelti ed in ragione ancora della pinguedine del suolo, ma fu oltre modo scarsa nei terreni argillosi. Si è notato per ogni dove che le spighe più belle non erano complete, abortiti essendo i primi grani, ed i rimasti si videro gonfi per soverchia umidità, e seccandosi nell'aje notabilmente diminuirono di peso. Quindi in quest'anno il frumento stagionato, e scelto non ha oltrepassato il peso di pesi 11. e libbre 5. al sacco. Più copiose furono le fave, e maggiore ancora sarebbe stato il loro prodotto, se

le nebbie non le avessero danneggiate, e nella base, e nella sommità della pianta.

Ebbe pure il lino invernale un felice periodo di vegetazione, ed ha prodotto lunga, ed ottim'accia; di questa non fu ricco il lino marzuolo, ma ci compartì copioso seme.

Le vecchie, i ceci, ed altri prodotti marzuoli ebbero varia sorte secondo la natura tenace, o sciolta dei terreni. Il canape, ed il grano turco proseguirono a trionfare degli ostacoli della stagione, così pure il riso.

Alcuni con saggio divisamento rimpiazzarono il frumento infranto dalla grandine in Maggio col riso, e col grano turco, ove non potevano prevalersi di acque irrigatrici.

Copiosi pure furono i fieni di secondo taglio, e questi, e quelli di

47

terzo taglio si conseguirono senza il soccorso di acque irrigatrici; per lo che in quest'anno i prati asciutti, non ebbero ad invidiare la situazione de' prati irrigui: ma fu egualmente difficile a tutti il custodire i fien. La vite non si vidde gran fatto ricca di grappoli, ed essendo stata sorpresa dalle piogge nella sua inflorescenza, moltissimi racemi convertironsi in sterili viticci. Tardi andò al bosco il Bombice del Gelso non eccitato dal conveniente calore, e non pochi insetti perirono nella operazione: quindi scarso fu il prodotto della seta, nè di bontà eguale a quella dello scorso anno.

Luglio non fu esente da piogge, e la grandine infestò diversi distretti: perlochè riuscì assai fastidioso il trebbiare. Proseguirono le nebbie,

D

merce le quali si ebbero frutta insipide, e nocevoli.

Agosto in quest'anno fu al sommo piovoso, e queste piogge danneggiarono le uve primaticcie, le quali marcirono pria di maturare. Nelle poche giornate asciutte dominarono nebbie caliginose insolite in tal mese. Ai 19. viddesi coperto il cielo da nubi dense, e basse, le quali sembravano immobili, nè il cielo cangiò d'aspetto nei seguenti giorni sebbene cadesse alquanta pioggia. Ciò destò negli animi non poco timore; poichè non con diverso apparato mostrossi il cielo all'epoca del memorando tremuoto che accadde in febbrajo nel 1806. Quando finalmente cadde ai 21. dirottissima pioggia, la quale in Albinea, in Borzano, ed in Monte Ricco fu accompagnata

da Turbine, e da grandine. L'acqua caduta ascese a centim. 13. quindi è agevole l'immaginare, che i campi sembravano laghi, e canali le strade istesse della città, ed i pozzi s'innalzarono al livello della loro dieta. Dopo il piovoso Agosto seguirono alcuni giorni sereni, ma la nebbia caliginosa del giorno 4. di Settembre ci annunziò, che tosto dovevano ritornare le piogge; di fatti seguirono giorni costantemente piovosi ne' quali terminò quest'anno agrario.

La più alta temperatura fu di grad. $\pm$ 20. o.

La più bassa fu di gr. $\pm$ 15. o.

La maggiore depressione Barometrica fu di P. 28. 3.

La minore fu di P. 27. 6.

L'acqua caduta ascese a centim. 71. e milim. 6.

Da quanto si è detto risulta, che sono state soltanto carestiose le raccolte di frumento, spelte, orzi, orzuole, de' quali in oltre il grano si è ritrovato più abbondante di crusca del solito. Invidiosa è stata quella del riso, cioè abbondante in diversi luoghi, in altri danneggiata dalle nebbie, o soffocata dal miglio palustre. Il grano però è riuscito in ogni parte piccolo.

Nei generi secondarj ha pure scarseggiato la seta, e la potanda; poche sono state, e cattive le frutta. Nel rimanente dei prodotti agrari l'annata è stata piuttosto abbondante, che carestiosa. Fa duopo però riflettere, che i fieni non ponno essere stati dotati di molta sostanza, venuti essendo come a forza di acqua: tanto più che la massima parte de' fieni è stata sor-

presa dalle piogge, tagliata, e mezza secca.

Maggiori pur anco sono i timori sopra i greggi lanuti, i quali essendosi pasciutti di erbe troppo umide, deggiono con ciò aver contratto il germe d' innevitable malattia.

Nè più felice pronostico si può fare per la ventura annata, se si riflette al non essersi potuto lavorare i terreni, e al poco calore che ha regnato nell'estate, per lo che la terra non si è potuta liberare dalla soverchia umidità; nè rimane altra lusinga, che nel venturo Inverno succedano lunghi geli, i quali disgregando e sminuzzando la terra, la dispongano a liberarsi nei primi calori della soverchia umidità.

Popolazione della comune di Reggio
26000. alle 27000. circa.

Nati al primo Ottobre 1809 a tutto
Settembre 1810. 1051.

Morti 973.

Matrimonj 220.

*Relazione delle esperienze fatte
nell Orto della Società Agraria.*

Per confermare sempre più l'utilità della semina sollecita di frumento, ed onde eccitare i coltivatori col felice successo dell'esperienza ad adottar pratica così vantaggiosa, si divisò in quest'anno di anticipare la semina del frumento. Questa si eseguì nella quantità di una mina ai 7. di Settembre, un mese circa pria del metodo comune. Si preferì un *favale* già disposto con i debiti lavori, e posto in prose della medesima estensione di quelle dello scorso anno. Il terreno ritrovossi nel con-

veniente grado di umidità, e la temperatura atmosferica a grad. $\pm$ 18. o.

Si replicò pure l'esperienza della Fava, e si seminarono di essa 9 quartarole in terreno pria lavorato, e poscia posto in prose, e dapoichè la fava fu seminata e, coperta, venne concimata. Il rimanente della fava, e del frumento fu seminato secondo il metodo comune.

La germinazione del frumento sollecitamente seminato, fu prontissima, così quella delle fave, e verificò quanto hanno asserito i Fisici che una temperatura di 18. o 20. gradi accelera la germinazione, di tutti quei semi suscettibili a germinare alla temperatura di 10: ed in fatti fu più lenta la germinazione di quello seminato in Ottobre.

Durante il periodo della vegeta-

zione il frumento seminato in settembre si mostrò più vigoroso, e cacciò molti figli: ma in seguito il corso delle stagioni non essendo stato propizio a queste graminee, le sue spighe non furono molto belle, nè complete. Più piccole però, e più povere di grani si mostrarono quelle del frumento seminato in Ottobre.

Ne' giorni solstiziali incominciossi la messe del frumento seminato in Settembre, e la sua bica ritrovossi composta di 35. covoni, o secondo il metodo volgare di 7. *pignoni*, i quali diedero mine 6. di frumento o sia il 6 per uno. Se la stagione fosse corsa favorevole il *pignone* avrebbe dato lo stajo quindi il prodotto sarebbe stato il 14. per uno. Le altre 4 mine di frumento seminate in Ottobre pure in un *favale* diedero

una bica composta di 90. covoni o sieno *pignoni* 19. dalle quali si ottennero mine 11. di frumento: quindi non sono giunte a dare il 3. per uno, e supponendo che il *pignone* avesse dato lo stajo, il prodotto sarebbe stato il $9\frac{1}{2}$ per uno, e quindi un prodotto sempre inferiore a quello del frumento seminato in settembre.

Da questo risultamento sembra, che deggiasi stabilire per dogma agrario, che allor quando si avvicina l'autunno, e scorgasi nel terreno conveniente umidità non devesi ritardare la semina del frumento. Il calore è sempre maggiore in Settembre che in Ottobre, e questo oltre l'accelerare la germinazione, dà pur anco più vigore alle pianticelle. Giova ancora ripetere, ciò che ci fu trasmesso

da Malpighi, e da Duhamel, che allora quando domina nell' Atmosfera maggior calore di quello della terra, il frumento caccia altri calmi dall' ultimo suo nodo, e ciò venne solennemente verificato nello scorso anno nel frumento seminato in Maggio. All'opposto perdominando a quello dell' Atmosfera il calor della terra, in allora si fortificano, e si moltiplicano le radici.

Le semine sollecite sembrano ancor più opportune nei terreni calcari, perchè coperte dai figli ripullulati vengono ad essere meno esposti al secco, ed al calor del sole.

L'abbondanza, che abbiamo osservata nella paglia del frumento ci mostra evidentemente, che le prime stagioni furono favorevoli ai seminati, ma che la crisi ad essi fatale

è succeduta o all'epoca della fecondazione, o a quella della maturità del grano.

Le 9. quartarole di fava seminata in terreno pria lavorato, e concimata da poichè fu coperta, diedero un prodotto di mine 12., e quindi l'8. per uno: all'opposto le 4. quartarole seminate secondo il metodo comune, diedero un prodotto di mine 4. cosichè soltanto il 6. per 1. Il metodo dunque di lavorare il terreno pria di seminarvi le fave, si è conosciuto il più vantaggioso, e nell'annata contraria, e nella favorevole a questo legume, e questo risultamento di felice esperienza deve essere sufficiente per istabilire tal metodo qual dogma agrario.

Il frumento marzuolo prometteva la messe più ubertosa: ma rover-

sciato dalle dirotte piogge non ha reso che il 5. per 1. Il frumento Alessandrino, che nello scorso anno diede il 24. per 1, in quest'anno ha soltanto prodotto il 10 per 1. e in alcune terre argillose non ha reso che il 5. per uno. Il lino marzuolo è stato scarso di taglio, ma in compenso più ricco di semi dell'anno antecedente: poichè 10. libbre di seme ne hanno dato 150.

Fra i prodotti ortensi meritano di essere accennati i piselli, i quali sono stati oltre modo fecondi.

Libbre 16. della specie rampante hanno prodotti Pesi 22. e libbre 21. per conseguenza il 37. per 1.

Da 10 lib. di piselli nani si sono ottenuti Pesi 16 e lib. 17 o sia il 41. per 1.

2. libbre di piselli stellati hanno

dato lib. 56.

10. lib. di fagioli hanno prodotto pesi 6. e libbre 5. e quindi il 15. per 1.

Fra le radici straniere, che si coltivano in quest'orto merita pure che si faccia menzione della *scorzonerà*. Questa fu seminata in Aprile e fu in istato di mangiarsi in Ottobre, e la grossezza della radice eguagliava quelle delle Carote.

Un così breve periodo di vegetazione di cotal pianta non viene certamente indicato dagli scrittori, i quali sostengono che tal radice non s'ingrossa che al secondo anno. Fa però d'uopo di avere l'avvertenza quando la pianta monta in seme di reciderle lo stelo, diversamente il cuore della radice diviene legnoso.

Riguardo ai prati artificiali si

è contemplata la lupinella ed il trifoglio pesarone. La prima ha somministrato un sufficiente primo taglio, ma l'abbondante *jeraciam canadense* generatovisi, ha impedito il secondo taglio ombreggiando la lupinella.

Più copioso è stato il Pesarone sebbene sia stato seminato in primavera, ed in terreno ghiaioso.

Nel seguente anno si esprimerà se sia sufficiente l'annua vegetazione di questa pianta per disporre il terreno a ricca messe di grano.

Fra le piante tintorie in quest'anno si è preferito il *Cartamus tinctorius*, o sia Safranone; 4. oncie furono seminate in 8 braccia quadrate di terreno, e si sono conseguite 2. libr. di petali, e 30. lib. di semi. I saggi fatti sopra la tinta di questi pe-

tali sono riusciti eccellentemente ;
quindi questa pianta potrebbesi col-
tivare presso di noi in grande, senz'
avere ricorso all'estero, tanto più
che oltre il profitto de' petali si può
conseguire olio da ardere dai semi,
e che le sue foglie nell'Inverno non
sono rifiutati dagli armenti.

PROGETTO DI UN ARNIA

Generalmente viene ormai biasi-
mata la pratica di soffocare le Api
col fumo onde prevalersi innocua-
mente del frutto delle loro fatiche,
ed è totalmente riconosciuto, che
volendo seguire tal metodo si tronca
la sorgente ad ulteriori prodotti, e
si conseguisse e cera, e miele meno
agevole a purificarsi.

Tali conseguenze non erano sfug-
gitte a diversi scrittori di cose ru-
stiche, e specialmente a coloro, che
si consacrarono all' educazione di
questi insetti, e lunga diceria sareb-
be il far menzione dell' arnie pro-

gettate in questi due ultimi secoli ideate ad oggetto di procacciarsi porzione delle provvigioni dell'api senz'ucciderle.

Fra tanti modelli meritano certa considerazione quelle dell'Harasti, le quali si ponno riguardare, come una modificazione di quelle di Gelieu. Questo rispettabile soggetto le costruì con trè cassette, a doppio scopo: cioè col primo di sopprimere un'intera cassetta, onde trarre e cera, e miele, e col secondo di moltiplicare gli alveari, dividendo le cassette piene, accoppiandole a vote, e per tal mezzo impedire l'emigrazione di colonie d'api dall'arnia.

Non avvi alcuna opposizione per adottare tali arnie riguardo al secondo oggetto, ma riguardo al primo si presentano alcune difficoltà insuperabili.

Egli suppose che un alveare di tre cassette fosse popolato soltanto da una sola famiglia, ritenendo in oltre che i favi prolungati dalla superiore all'ultima cassetta contenessero sulla cima il miele, in mezzo la covata, e nella parte inferiore il miele.

Quindi ancora sopra tal supposizione esso levava con la soppressione della superior cassetta tutta la provvigione delle api non pensando ch'esso le affamava.

L'esperienza però dimostra, che sebbene il miele sovrabbondi nella parte superiore, ed il polline nella parte inferiore de' favi, non avvi però una divisione marcata, ed in oltre un arnia di 3. cassette contiene tre distinte famiglie, e sopprimendo un intiera cassetta; sebbene non si ucidano le api, delle quali la vita

sembra brevissima, si viene però a perder tutta la covata.

Quindi il metodo dell'Harasti; sebbene sia di meno pregiudicio di quello praticato dai nostri più rozzi coloni non è però il più convenevole da adottarsi.

Rimane adunque da attenersi al consiglio prescritto da non pochi eccellenti conoscitori in tal materia, ed è quello di levar soltanto uno o due favi più vecchi dall'arnia, o sia, come dicesi volgarmente, castrare gli alveari.

Questo metodo è certamente ragionevole: poichè non lasciando troppo invecchiare la cera non riesce cotanto difficile ad imbianchirsi: oltre di che i favi invecchiando di troppo nell'arnie divengono poco utili alle api, e rendonsi col tempo

67

inservibili. L'eseguire però quest' operazione ne' moderni nostri bugni, e pur anco nelle arnie dell'Harasti, di Gelieu, di Widman ec. non è al certo la più agevole. I primi favi sono attaccati alla sommità dell'arnia, e o non sono visibili, o non si ponno recidere senza pericolo di rovinare tutto l'edifizio dell'api.

Per evitare un tale inconveniente in diversi luoghi del Carpigiano, e di Correggio costumasi il recidere la parte più bassa de' favi; senza però riflettere, che la parte più bassa de' favi è sempre la più recente e più ricca di polline che di miele, e tal sostanza è più alle api necessaria, che a noi. Quindi ne deve succedere che non poche arnie saranno abbandonate dalle api, alle quali rimane soltanto la più antica abitazione,

e ritrovansi prive della sostanza alimentatrice delle loro ninfe.

Per ovviare a tali conseguenze, e per facilitare l'operazione di sottrarre una porzione de' favi, e nel medesimo tempo per agevolare la moltiplicazione degli alveari accoppiando le cassette piene alle vote ho ideato il seguente alveare.

Io formo la mia arnia di due cassette quadrate però più alte che larghe, onde evitare che le api costruiscano i loro favi trasversalmente. La cassetta superiore viene coperta da una tavola mobile, però pesante, e grossa oltre 2. centimetri; ma per scansare l'inconveniente facile a succedere, che le api attaccassero i favi alla tavola, ogni cassetta superiormente è terminata da sei regoletti incrociati, i voti de' quali vogliansi quadrati, o rombi,

ciò è indifferente: ma egli è evidente che le api attaccheranno i loro favi sopra i solidi dei regoletti, e giammai nella tavola angustiaudole il breve vano formato dai regoletti.

In ogni facciata dell'arnia avvi uno sportello mobile rettangolare fornito del suo pomo, onde potere osservare l'interno dell'alveare. Questo sportello deve essere sufficientemente largo da potere estrarre un favo. I suoi quattro margini saranno formati a piano inclinato affine che non rimanga fessura sensibile nell'interno della parete dell'arnia. Si potranno tenere obbligati mediante due saliscendoli. Nella parte bassa dell'alveare in una facciata si farà la porticella delle api la quale si potrà più o meno restringere a piacere mediante un listello di legno.

Quando poscia si vuole estrarre i favi più vecchi dall'arnia fa duopo che un operatore sia secondato da un altro, il quale terrà costantemente una face accesa; indi leverà la tavola che serve di coperchio, poscia applicando la canna di un soffietto nella porticella, obbligherà le api col mezzo dell'aria del soffietto, ad abbandonare l'arnia. In allora avvinandosi l'arnia potrà, levando gli sportelli, osservare quali sono i favi da tagliarsi: levati i quali ritornerà a chiudere l'arnia, ed a collocarla nel suo luogo rimettendovi la tavola. Le api non mancheranno di restituirsi al loro domicilio per la loro porticina che si terrà più allargata.

Volendo poscia moltiplicare, o per meglio dire, maritare le arnie, si leva ciò che teneva obbligate le

due arnie. Indi con la superiormente indicata precauzione di una face accesa si divideranno le due cassette sottoponendo a ciascheduna piena una vuota, coprendo con una tavola quella che era priva di coperchio.

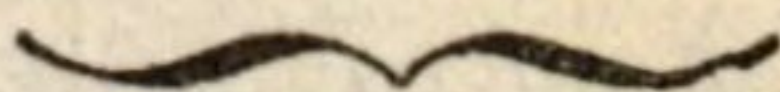
E' superfluo l'aggiugnere che tal cosa non devesi effettuare se non quando si scorge che la seconda cassetta è piena.

Le pareti delle cassette dovrebbero essere della grossezza di 2. centimetri almeno, e sembra che l'Abeto volgarmente *Piella* fosse il legno da preferirsi.

In tutte le cassette vi sarà superiormente, ed inferiormente quattro sporti in fuori vuoti del mezzo per obbligarne una cassetta all'altra.

Non volendo poscia prendersi il pensiero di maritare le cassette in

allora si può far uso di una sola più grande senza gli sporti in fuori.



Spiegazione della figura

Num. 1. alveare intiero alto, e largo 40 Centimetri lungo 30 la grossezza del legno è di 2 centimetri.

2. Sportello mobile il quale nella parte più bassa mostra la porticina delle api.

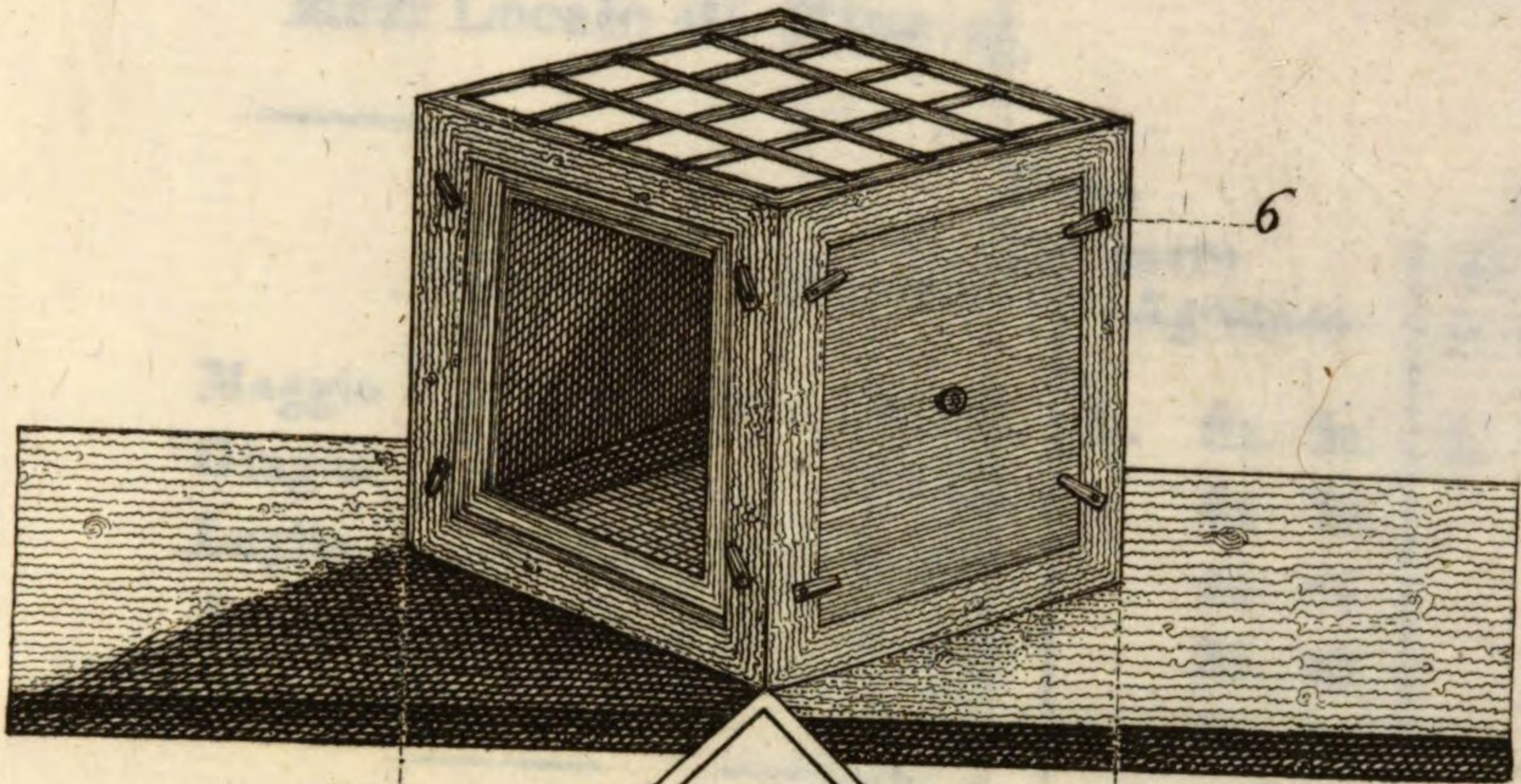
3. Ingraticolato formato con 6. regoli incastrati nell'arnia.

4. Tavola mobile che serve di coperchio all'arnia, e si colocherà sopra l'ingraticolato.

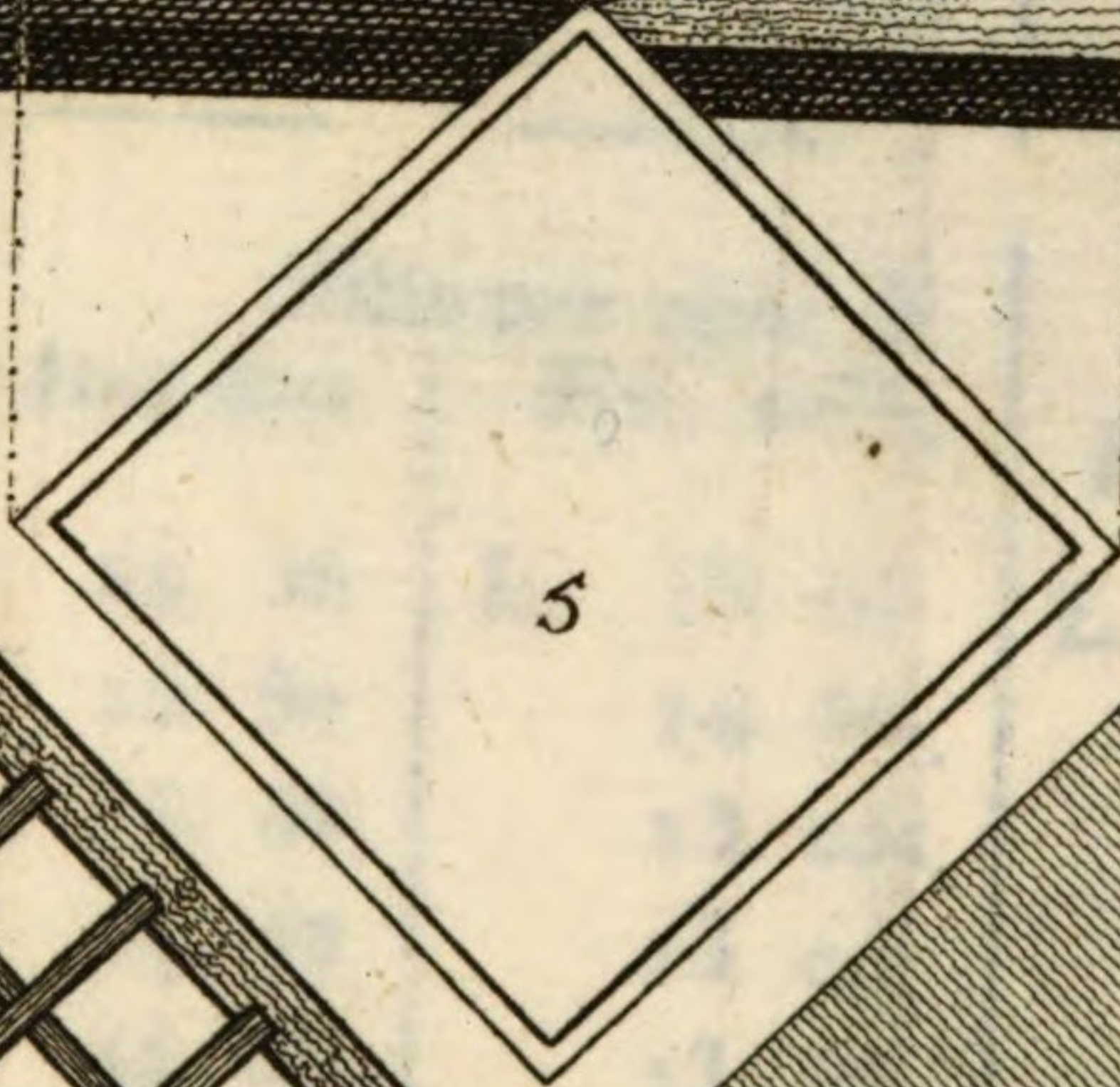
5. Pianta dell'alveare.

6. Saliscendolo che tiene legato lo sportello mobile all'arnia.

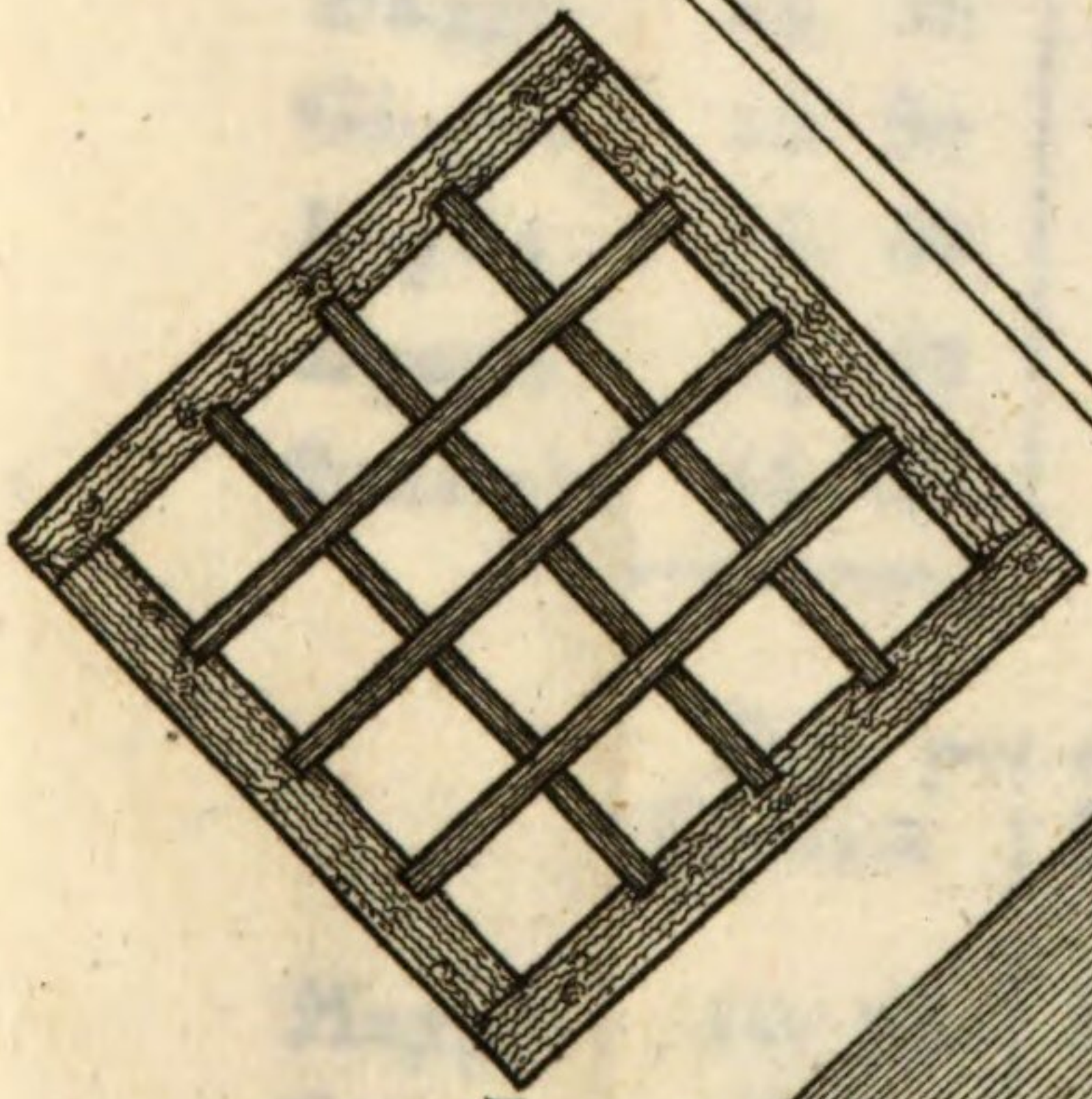
J



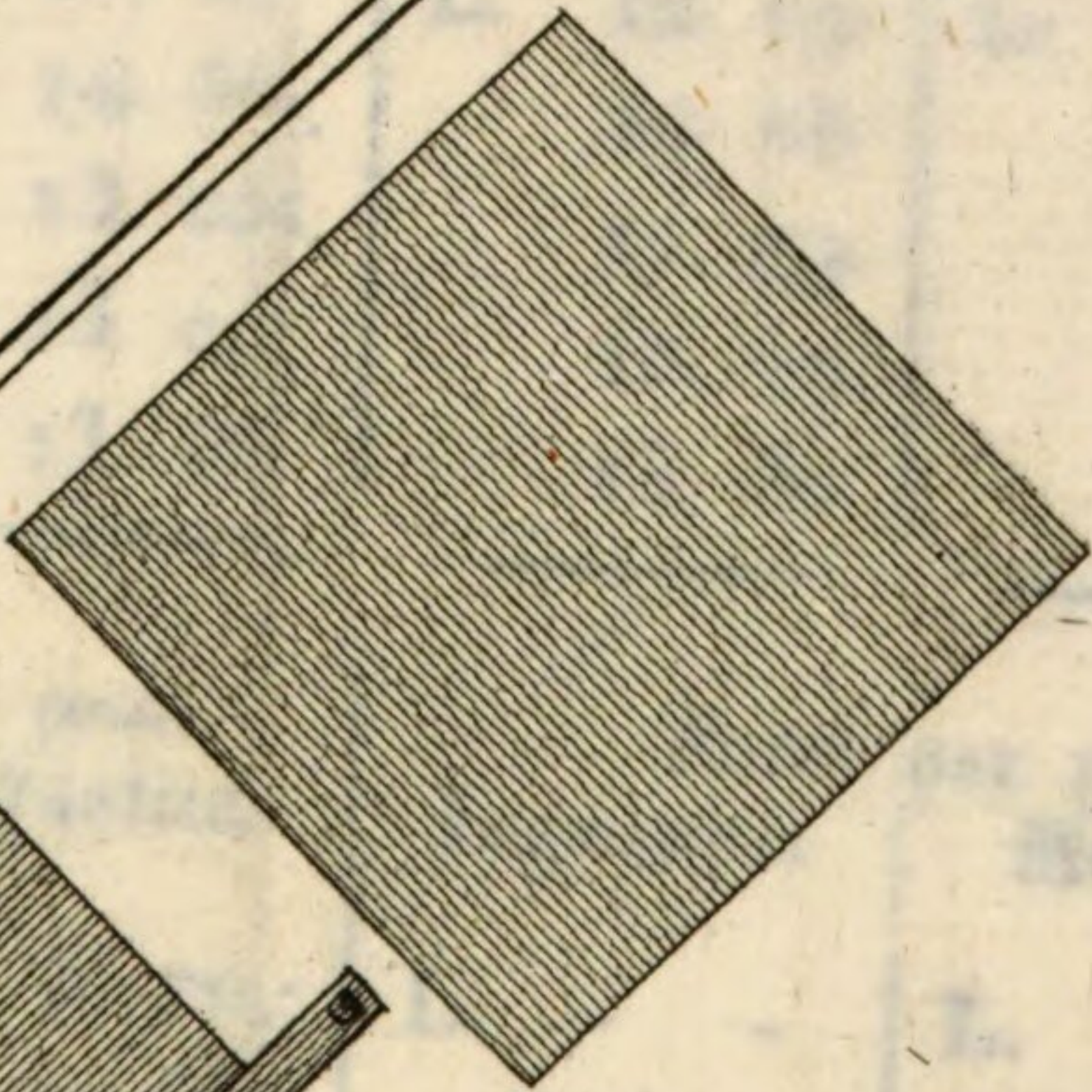
6



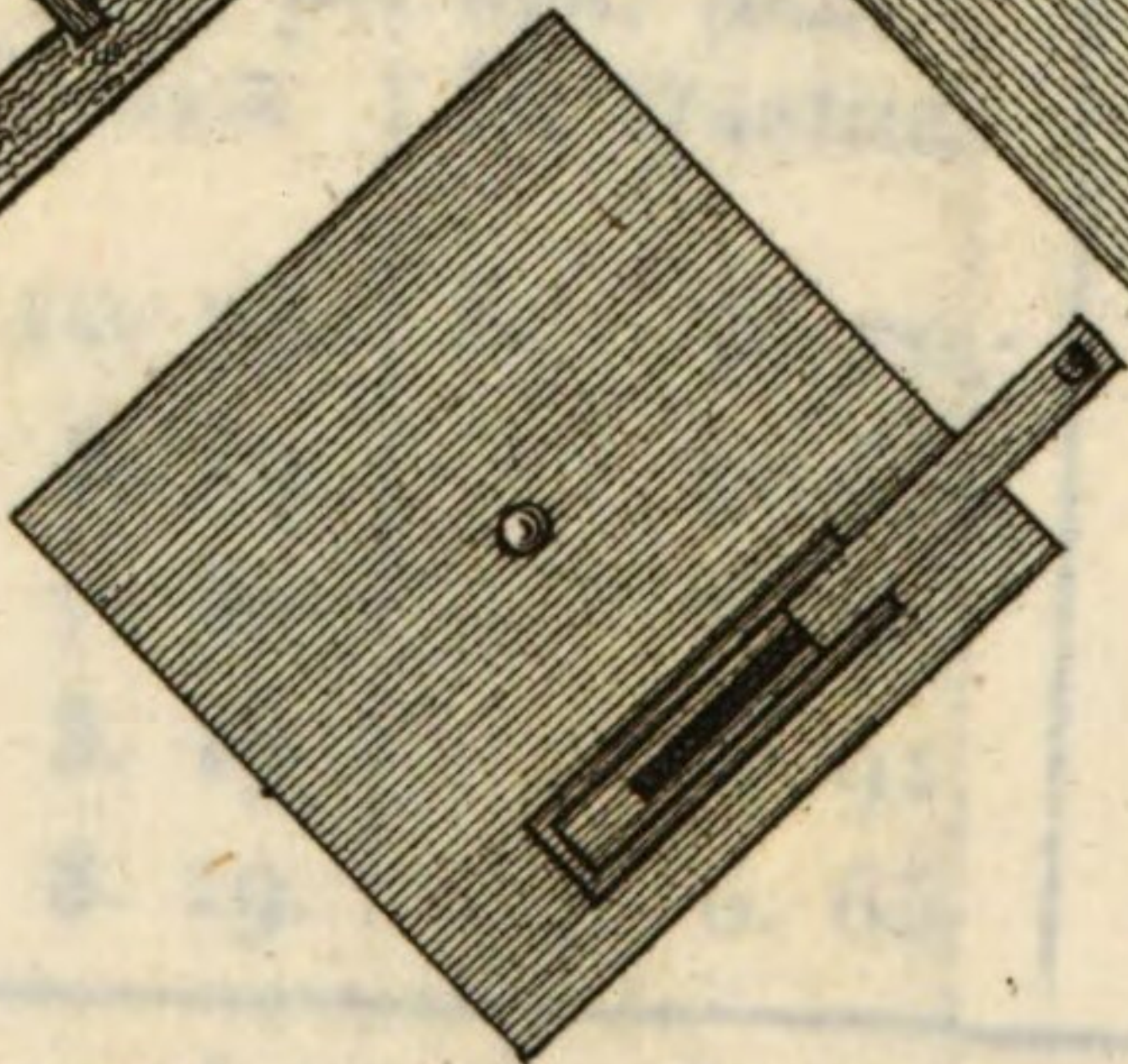
5



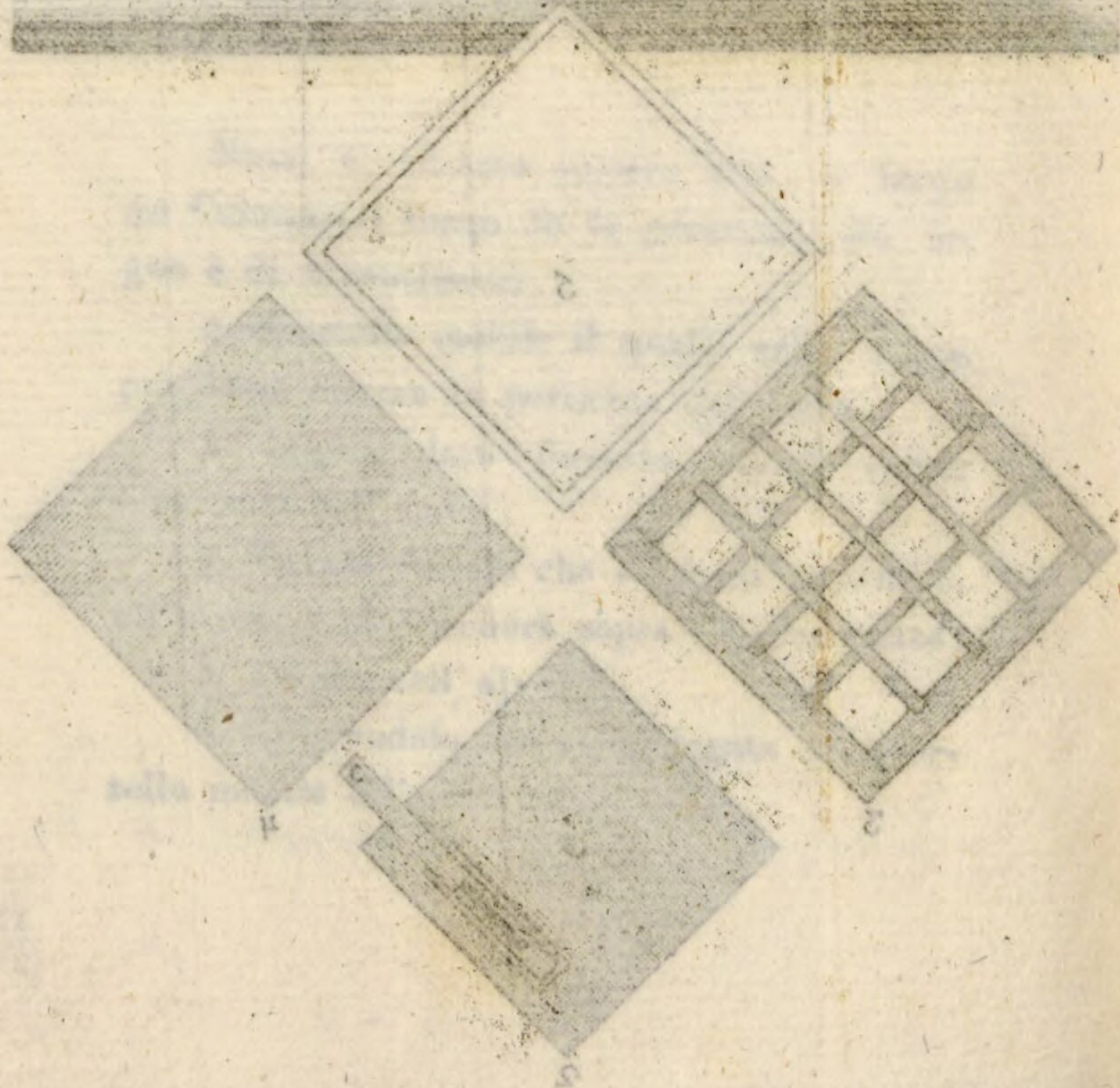
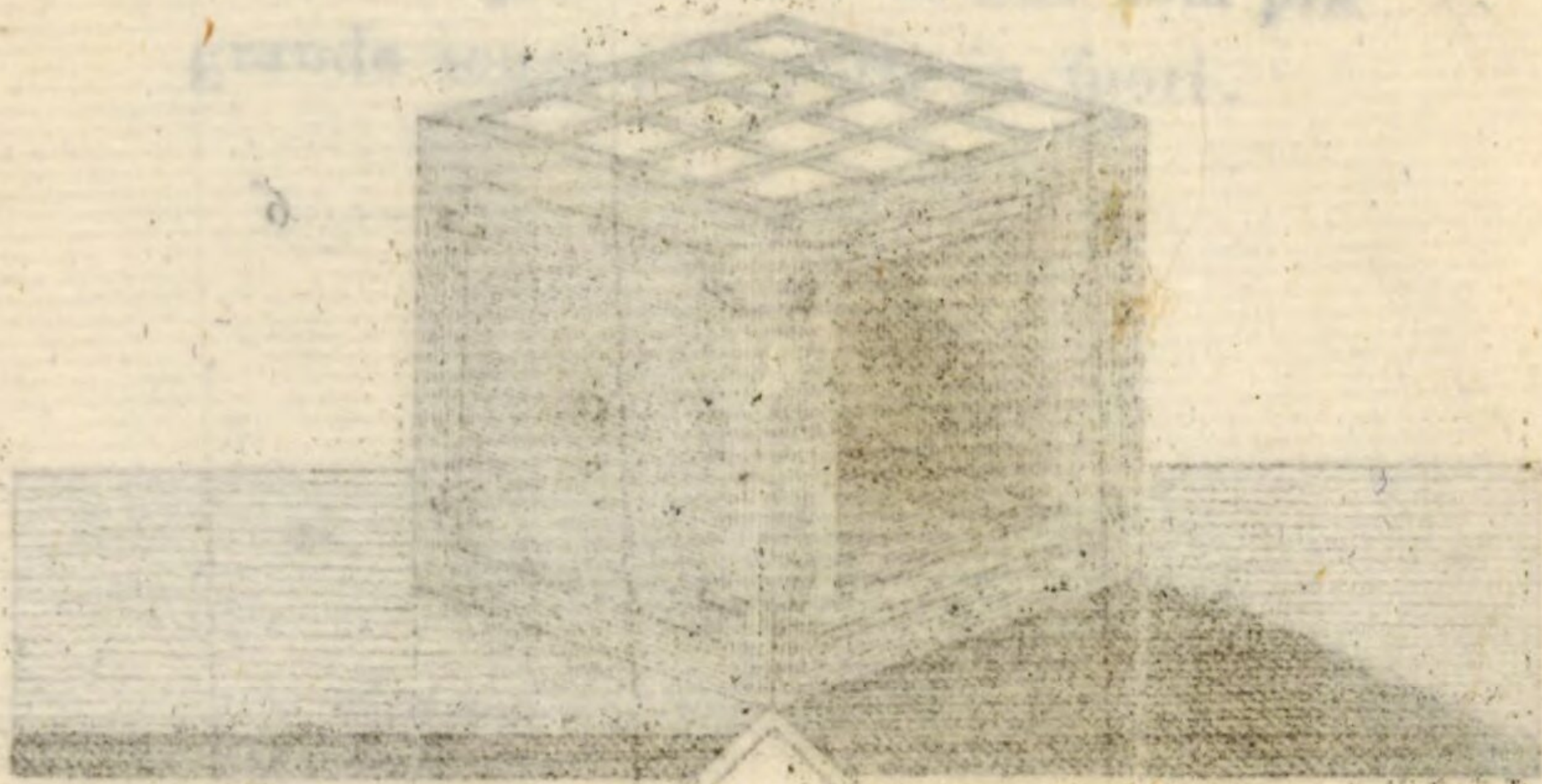
3



4



2



PREZZI MI

tembre 1810. a Mi

Mesi Locale di Mine q

	Riso per gni peso	Semola	Fieno gni carro Agostano	Paglia di Frumto p. ogni peso
Maggio	2. 75.	L. 8. 96.	L. 61. 32.	L. - 49
Giugno	2. 75.	7. 44.	61. 32.	- -
Luglio	2. 75.	8. 96.	24. 74	- 32.
Agosto	3. 07.	8. 70.	35. 28.	- 32.
Settembr	3. 26.	8. 38.	37. 80.	- 38.

	Olio per ogni P olivo fino	Sim. ordi.	Seta per libbra	Lana per libbra
Maggio	14. 58	L. 13. 05.	L. 12. 79.	L. - -
Giugno	15. 30	14. 50.	12. 28.	- -
Luglio	14. 58.	13. 05.	12. 79.	- -
Agosto	14. 58.	13. 05.	12. 79.	- 85.
Settembr	14. 58.	13. 56.	13. 30.	- 90.

	Bovi per ogni peso Qualità	II. Qualità	Porci per peso Ingrassati	Mediocri
Maggio	10. 23.	L. 8. 70.	L. - -	L. - -
Giugno	8. 19.	6. 65.	- -	- -
Luglio	7. 80.	6. 60.	- -	- -
Agosto	8. 19.	6. 91.	- -	- -
Settembr	8. 19.	6. 65.	6. 91.	6. 14.

per ogni ventina L. 2.

1861

Meat

Item	Quantity	Price	Total
Beef	100	10	1000
Pork	50	15	750
Lard	20	20	400
Bacon	10	25	250
Butter	5	30	150
Eggs	100	10	1000
Chicken	50	20	1000
Duck	20	25	500
Geese	10	30	300
Swine	5	40	200

Item	Quantity	Price	Total
Beef	100	10	1000
Pork	50	15	750
Lard	20	20	400
Bacon	10	25	250
Butter	5	30	150
Eggs	100	10	1000
Chicken	50	20	1000
Duck	20	25	500
Geese	10	30	300
Swine	5	40	200

Item	Quantity	Price	Total
Beef	100	10	1000
Pork	50	15	750
Lard	20	20	400
Bacon	10	25	250
Butter	5	30	150
Eggs	100	10	1000
Chicken	50	20	1000
Duck	20	25	500
Geese	10	30	300
Swine	5	40	200

Total

ZZ

1810

di M

eso

31.

31.

31.

Table of contents

Page	Chapter	Section	Page
1	Introduction	1	1
2	Chapter I	1	2
3	Chapter II	1	3
4	Chapter III	1	4
5	Chapter IV	1	5
6	Chapter V	1	6
7	Chapter VI	1	7
8	Chapter VII	1	8
9	Chapter VIII	1	9
10	Chapter IX	1	10
11	Chapter X	1	11
12	Chapter XI	1	12
13	Chapter XII	1	13
14	Chapter XIII	1	14
15	Chapter XIV	1	15
16	Chapter XV	1	16
17	Chapter XVI	1	17
18	Chapter XVII	1	18
19	Chapter XVIII	1	19
20	Chapter XIX	1	20
21	Chapter XX	1	21
22	Chapter XXI	1	22
23	Chapter XXII	1	23
24	Chapter XXIII	1	24
25	Chapter XXIV	1	25
26	Chapter XXV	1	26
27	Chapter XXVI	1	27
28	Chapter XXVII	1	28
29	Chapter XXVIII	1	29
30	Chapter XXIX	1	30
31	Chapter XXX	1	31
32	Chapter XXXI	1	32
33	Chapter XXXII	1	33
34	Chapter XXXIII	1	34
35	Chapter XXXIV	1	35
36	Chapter XXXV	1	36
37	Chapter XXXVI	1	37
38	Chapter XXXVII	1	38
39	Chapter XXXVIII	1	39
40	Chapter XXXIX	1	40
41	Chapter XL	1	41
42	Chapter XLI	1	42
43	Chapter XLII	1	43
44	Chapter XLIII	1	44
45	Chapter XLIV	1	45
46	Chapter XLV	1	46
47	Chapter XLVI	1	47
48	Chapter XLVII	1	48
49	Chapter XLVIII	1	49
50	Chapter XLIX	1	50
51	Chapter L	1	51
52	Chapter LI	1	52
53	Chapter LII	1	53
54	Chapter LIII	1	54
55	Chapter LIV	1	55
56	Chapter LV	1	56
57	Chapter LVI	1	57
58	Chapter LVII	1	58
59	Chapter LVIII	1	59
60	Chapter LIX	1	60
61	Chapter LX	1	61
62	Chapter LXI	1	62
63	Chapter LXII	1	63
64	Chapter LXIII	1	64
65	Chapter LXIV	1	65
66	Chapter LXV	1	66
67	Chapter LXVI	1	67
68	Chapter LXVII	1	68
69	Chapter LXVIII	1	69
70	Chapter LXIX	1	70
71	Chapter LXX	1	71
72	Chapter LXXI	1	72
73	Chapter LXXII	1	73
74	Chapter LXXIII	1	74
75	Chapter LXXIV	1	75
76	Chapter LXXV	1	76
77	Chapter LXXVI	1	77
78	Chapter LXXVII	1	78
79	Chapter LXXVIII	1	79
80	Chapter LXXIX	1	80
81	Chapter LXXX	1	81
82	Chapter LXXXI	1	82
83	Chapter LXXXII	1	83
84	Chapter LXXXIII	1	84
85	Chapter LXXXIV	1	85
86	Chapter LXXXV	1	86
87	Chapter LXXXVI	1	87
88	Chapter LXXXVII	1	88
89	Chapter LXXXVIII	1	89
90	Chapter LXXXIX	1	90
91	Chapter LXXXX	1	91
92	Chapter LXXXXI	1	92
93	Chapter LXXXXII	1	93
94	Chapter LXXXXIII	1	94
95	Chapter LXXXXIV	1	95
96	Chapter LXXXXV	1	96
97	Chapter LXXXXVI	1	97
98	Chapter LXXXXVII	1	98
99	Chapter LXXXXVIII	1	99
100	Chapter LXXXXIX	1	100

ERRATA

CORRIGE

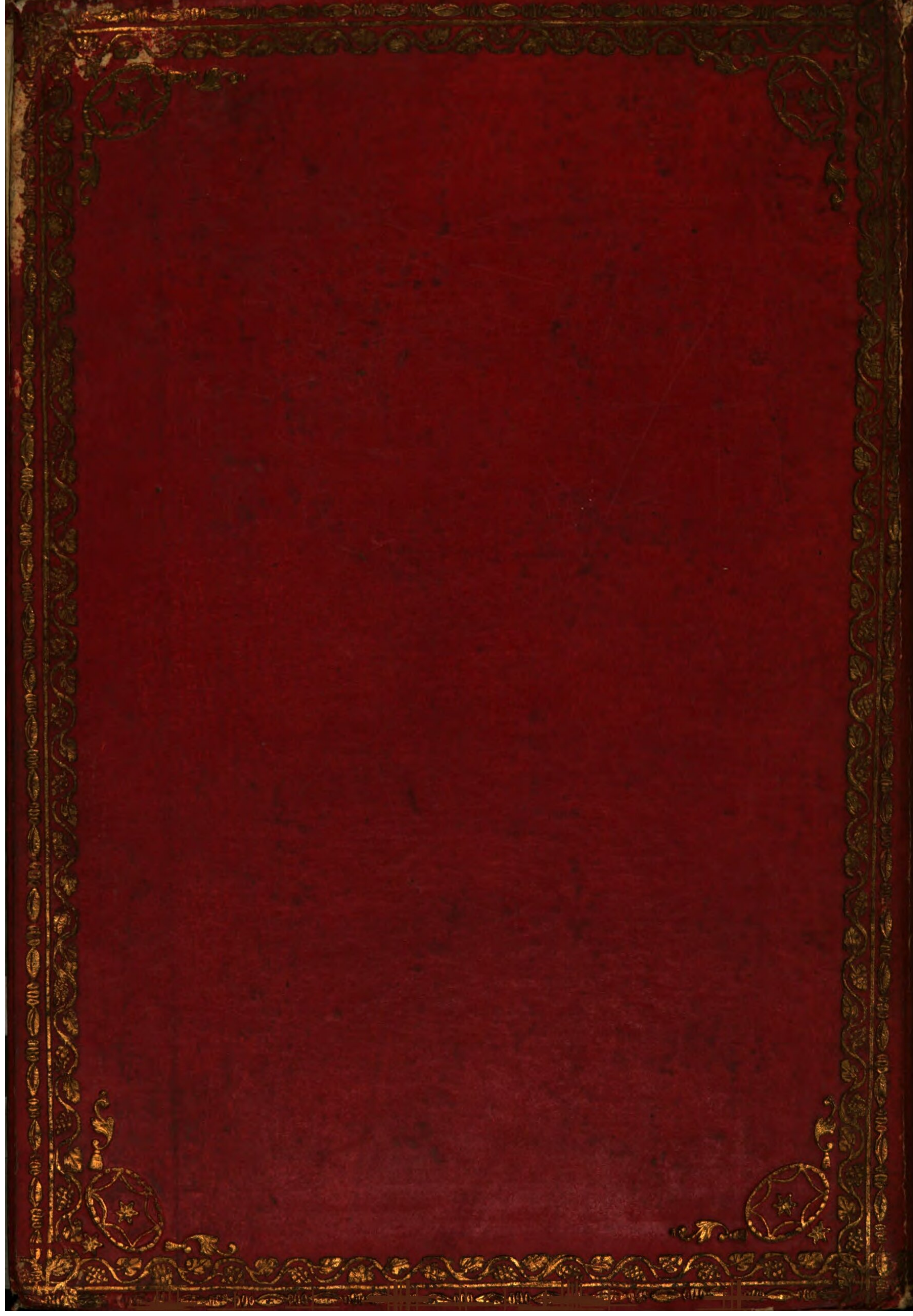
Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
3	7	dal Amer.	<i>leg.</i> dall' Amer,
7	8	semina rimane	semina; rimane
8	11	Coloni	coloni
11	20	in ta	in tal
14	<i>pr.</i>	1100	2111
18	6	pesarone e <i>Trif.</i>	pesarone <i>Trif.</i>
	17	o l'Orbl	o la Me: <i>Orbi</i>
	18	argiloso	argilloso
	<i>ult.</i>	caulo	caule
19	<i>pr.</i>	balbosa	bulbosa
	14	dalle viti	nelle viti
22	12	dell' altro	dall' altro
	16	o stare	ostare
27	9	epizoozia	epizootia
34	14	vergolose	virgolose
35	20	3o	3. o
42	3	osservano	osservarono
	18	seconde	seconde colonie
45	5	scelti	sciolti

CORRIGE

ERRATA

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100





Dalla Fossa, Claudio

Opusculi agrarii

Reggio [ca. 1810]

Oecon. 452 t

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10294732-4